

# La ricerca sul Gesù storico

di Andrea Lonardo

La questione del Gesù storico, come è noto, venne aperta **nel corso della stagione illuministica**, quando gli strumenti scientifici che venivano elaborati per la conoscenza del passato vennero applicati anche all'intera Bibbia ed, in particolare, ai vangeli.

**Tale questione, però, non è mai stata estranea alla chiesa**, come affermò l'esegeta – e vescovo – Vittorio Fusco nella relazione che preparò solo due mesi prima della morte in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Biblico di Roma, il più importante centro di studi biblici esistente al mondo.

Fusco ricordava, in quell'occasione, come già il Nuovo Testamento utilizzasse una terminologia attenta a questi problemi, con riferimento agli Atti degli Apostoli nei quali è presente l'espressione «**quel Gesù**» (*houtos ho Iêsous*: At 1,11; 2,32. 36) o ancora alla Lettera agli Ebrei dove si trova l'espressione «nei giorni della sua vita mortale», letteralmente «**nei giorni della sua carne**» (Eb 5,7).

Anche la riflessione su Gesù in età patristica e poi ancora nei secoli successivi ha continuamente avuto coscienza del problema, come è evidente dal **rifiuto cristiano di altre immagini di Gesù che andavano emergendo col tempo** – il Gesù dei **vangeli apocrifi dell'infanzia** dotato fin dall'infanzia di poteri divini, il **Gesù gnostico** dotato di una carne solo apparente, il Gesù mago ed operatore di miracolosi inganni delle tradizioni rabbiniche, il Gesù nemico dell'ebraismo proposto da **Marcione**, il Gesù “uomo divino” di **Celso** e degli altri autori pagani che scrivevano contro la fede cristiana.

Inoltre, gli autori che si posero come scopo di **elaborare una “concordanza” dei vangeli**, consci delle differenze dei diversi racconti, si pronunciarono più volte sulla maggiore o minore verità dei singoli particolari degli stessi scritti neotestamentari.

Agostino utilizzò in questo senso – ricordava allora Fusco - **una «distinzione tra la sequenza narrativa evangelica (*ordo recordationis*) e la sequenza storica dei fatti (*ordo rerum gestarum*)**, tra l'intenzione di Gesù (*voluntas, sententia*) e la formulazione scelta dagli evangelisti (*verba*)».

Questo interesse e questo amore che la chiesa ha sempre avuto per la storia reale di Gesù – interesse e amore non sarebbero potuti mancare, poiché la fede cristiana è fede precisamente nella realtà dell'incarnazione del Signore – dovettero, però, certamente **affrontare poi la sfida posta dalle critiche che dal settecento in poi sono state mosse alla figura del Cristo** così come è presentato dai vangeli.

**Se si guarda ai tentativi** che sono stati fatti negli ultimi tre secoli per ricostruire una vicenda di Gesù sostanzialmente diversa da quella trasmessa dai vangeli ci si accorge immediatamente di quanto siano datati e legati ai presupposti culturali del tempo in cui furono avanzati, **rispecchiando più le filosofie e le teologie dei loro autori che non il Gesù storico stesso**.

Basti pensare all'altalena di interpretazioni che suggerivano **ora un Gesù che proponesse idee liberali**, propugnatore di una religione del cuore svincolata dal rito, fondatore di un'etica personale dell'amore reciproco, **ora un Gesù testimone invece del futuro avvento del regno di Dio**,

maestro dell'attesa di una speranza escatologica riposta nelle mani del Padre, assertore di una grazia divina non dipendente in alcun modo dall'azione dell'uomo.

Un guadagno che certamente si è avuto attraverso i lunghi dibattiti che hanno contrassegnato la storia della questione della storicità dei vangeli è stato quello di **sfumare la presunta opposizione fra “Gesù storico” e “Cristo della fede”**. Infatti – come affermava ancora Fusco – il problema non è tanto quello di provare l'assoluta identità del Gesù annunziato dai vangeli con quello che risulterebbe da una descrizione cronachistica della sua vita, poiché è evidente che i vangeli non sono stati scritti con questa logica, quanto **mostrare la rispondenza del ritratto che ne fornisce il Nuovo Testamento con la sua vita reale, carica di una pienezza che non poteva non conoscere sviluppi successivamente**.

**Due diversi filoni di ricerca storica hanno contestato, in tempi recenti, l'attendibilità storica dei vangeli**, il primo richiamandosi ai vangeli apocrifi, il secondo facendo riferimento al radicamento ebraico della figura di Gesù.

La prima corrente ha condotto i suoi studi a partire dalla scoperta di manoscritti di vangeli gnostici che erano già noti dalle fonti antiche, ma che è stato possibile leggere interamente **a partire dal dicembre 1945 quando due fratelli di al-Qasr, l'antica Chenoboskion, in Egitto hanno portato fortunatamente alla luce la cosiddetta biblioteca di Nag Hammadi**, cioè una giara contenente tredici codici che, a loro volta, contenevano cinquantadue diversi scritti gnosticizzanti. La recente pubblicazione del cosiddetto *Vangelo di Giuda* - un testo minore e decisamente meno importante di quelli di Nag Hammadi -- ha dato un ulteriore contributo alla conoscenza dello gnosticismo del II e III secolo d.C.

Alcuni dei testi scoperti nel '45, così come lo stesso *Vangelo di Giuda*, presentano un Gesù con tratti fortemente improntati allo gnosticismo. Lo gnosticismo antico **fiorì tra il II ed il III secolo d.C. ed ebbe il suo maestro più grande in Valentino che insegnò, come del resto Marcione, in Roma**, ma era diffuso nel contesto ellenistico di allora e venne successivamente esportato nel mondo copto - i testi copti di Nag Hammadi si rivelano tutti come traduzioni da originali greci.

Lo gnosticismo si caratterizzava, pur nella diversità delle sue posizioni, come un sistema dualistico che professava **una discesa del divino nel mondo materiale ritenuto come negativo al fine di recuperare in esso quei frammenti di luce che si erano allontanati dall'unità originaria** a motivo di un imprecisato peccato ed erano così stati imprigionati dalla materia e dal demiurgo che ne era responsabile.

**I vangeli gnostici si caratterizzano così per una decisa accentuazione della componente divina del Cristo** fino al punto di negarne la carne, l'umanità, le passioni, gli affetti.

È emblematica a questo proposito un'espressione che viene messa in bocca a Gesù proprio nel *Vangelo di Giuda* che, rivolgendosi al traditore, gli dice: «*Ma tu [Giuda] sarai maggiore tra loro. Poiché sacrificherai l'uomo che mi riveste*» (*Vangelo di Giuda* 56 rr. 17-20). Il passo diviene chiaro proprio nel contesto mentale gnostico: **Giuda è il discepolo prediletto perché tradendo Gesù lo consegna alla morte e, morendo, finalmente il Cristo potrà sfuggire alla schiavitù della carne per tornare ad essere puro spirito**.

**Il vangelo gnostico più antico è il cosiddetto *Vangelo di Tommaso*, che si presenta come una raccolta di detti, precisamente centoquattordici, di Gesù**. La sua forma è, in qualche modo

analoga a quella che si ipotizza abbia avuto la fonte Q, uno dei testi oggi perduti che gli evangelisti utilizzarono nella composizione dei sinottici e che doveva caratterizzarsi come una raccolta di frasi del Cristo senza contenere racconti di episodi della sua vita.

Ma anche questo testo si rivela, alla fin fine, come inutile alla ricostruzione del Gesù storico, proprio perché **presenta un Gesù assolutamente disincarnato, secondo la prospettiva tipica dello gnosticismo.**

In un recente saggio **lo storico Giorgio Jossa ha scritto in proposito: «salvo rarissime eccezioni, la figura del Cristo gnostico non ha nulla a che fare col Gesù storico».** E si può tranquillamente aggiungere che in tutti quei casi in cui ha a che fare con il Gesù della storia concorda pienamente con i vangeli canonici, anzi ne è debitore.

Evidentemente **i vangeli gnostici, essendo tutti posteriori alla predicazione apostolica ed ai quattro vangeli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni, ne riprendevano i motivi, rileggendoli nella nuova ottica che proponevano.**